

~~MOSE IN EGITTO~~

AZIONE

~~TRAGEDIA~~

Zaira

Ballo



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCC.CXXVII

3.23.29.

5.28.77

N. 448.

M. C. F. P.

ZAIRA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

Antonio Cortesi

LB.0272.c1

00439

544 A

M. C. F. P.

ZAIRA

TRILLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

OPERA E LIBRETTO

DI ANTONIO CORTESE

[Handwritten signature]

AL
RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

La tragedia del Sig. di Voltaire, che ha per titolo ZAIRA, o sia il TRIONFO DELLA RELIGIONE, mi somministrò l'idea di questa mimico-tragica composizione. A renderla, per quanto era possibile, colla difficoltà della sola mimica, più intelligibile, mi sono dalla tragedia, non essenzialmente, ma in qualche piccola parte soltanto, deviato.

L'azione, che si suppone nel XII secolo, incomincia dall'arrivo di Nerestano nella qualità di Franco Ambasciatore ad offrir pace ad Orsmane, e tentare il sospirato riscatto di Lusignano suo padre.

Essendo la prima volta, che ho l'onore di tributare a questo rispettabile Pubblico le mie fatiche, affido tutto me stesso, e la mia composizione, più alla bontà di un Pubblico, che sa distinguere ed incoraggiare, che al merito dell'opera stessa tributata.

PERSONAGGI

OROSMANE, Sultano

Signor Antonio Ramaccini

LUSIGNANO, Principe francese, schiavo, padre di

Signor Luigi Costa

ZAIRA, amante del Sultano e sorella di

Signora Maria Conti

NERESTANO, Ambasciatore francese

Signor Pietro Trigambi

FATIMA, schiava, confidente di Zaira

Signora Caterina Terzani

CORASMINO, ufficiale del Sultano

Signor Antonio Bedello

Schiavi franchi d' ambo i sessi

Schiave turche

Agàcy

Guardie reali

Varii Cavalieri francesi del seguito di Nerestano ec.

L'Azione succede nella città di Gerusalemme nel XII secolo

La musica, ad eccezione di qualche pezzo, è scritta espressamente dal signor LUIGI VIVIANI

Le Scene sono nuove disognate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO



ATTO PRIMO

Piazza vicina ad una delle porte della città.

Una immensità di popolo attende l'arrivo d'Orosmane che si reca in quel luogo onde ricevere il Franco Ambasciatore. Tutti sono incerti sul motivo della di lui missione. La milizia turca, preceduta dallo squillar delle trombe, si avvanza schierandosi in bella ordinanza. Dietro a questa viene la guardia degli Agàcy, la quale fa ala a due magnifici palanchini, su cui vedonsi Orosmane e Zaira.

Avanzatosi Nerestano, il suo primo pensiero è quello di chiedere contezza del vecchio Lusignano con la più viva agitazione. All'annunzio che Lusignano è in vita, il di lui cuore esulta di gioia, ed eseguendo la sua missione in nome del proprio Re, offre la pace ad Orosmane: quindi fatti avanzare dieci schiavi mussulmani, li presenta in riscatto del Principe Lusignano.

Accetta Orosmane la pace, ed in cambio dei dieci offre venti schiavi franchi in riscatto, ma gli nega apertamente il Principe Lusignano. L'Ambasciatore, nel colmo della desolazione, rinnova le sue preghiere, ma invano. Supplice si rivolge a Zaira, perchè voglia interporre a suo favore, e donna questa del cuore d'Orosmane, ottiene il sospirato riscatto di Lusignano e di altri dieci Francesi.

Vorrebbe l'Ambasciatore volare immantinentemente nelle braccia del genitore, ma vien trattenuto da Orosmane, che lo brama spettatore e partecipe delle feste che vanno ad effettuarsi. Si dà principio a varie danze, terminate le quali Orosmane e Zaira risalgono sul palanchino, Nerestano sopra

un magnifico palafreno, e si avviano tutti al palazzo reale seguiti dalla truppa, dalle schiave, e dal popolo lieto e festoso.

ATTI OTTA

ATTO SECONDO

Luogo di reclusione de' schiavi europei, con veduta delle loro prigioni, chiuse nel fondo da cancelli di ferro. Veduta di campagna con iscavo di pietre.

(Il Sole è in pieno meriggio)

Esce il custode degli schiavi colle guardie, e va ad aprire le carceri, bruscamente invitando quegli infelici ai loro lavori. Mentre essi vi si dispongono, si arrestano per l'inaspettata venuta del Franco Ambasciatore. All'arrivo di Nerestano tutti quei miseri rivolgono lo sguardo sopra di esso, e brilla sui loro volti un raggio di speranza. Gli si affollano intorno interrogandolo, ma egli, occupato per Lusignano, ne chiede contezza al custode, il quale parte per iscortare l'infelice vecchio che giunge carico di ferri. A quella vista Nerestano perde quasi l'uso dei sensi. I compagni di Lusignano lo presentano all'Ambasciatore che ne ha fatto ricerca; e non potendo reggere alla possente voce di natura, slanciandosegli a' piedi, ed afferrandogli le ginocchia, imprime mille baci sulla mano paterna. Lusignano non riconoscendo il proprio figlio, si confonde a questi tratti di amorevolezza: lo fissa, e trovando in que' lineamenti una lontana rimembranza, si sorprende e si affretta, agitato dalla speranza e dal timore, di chiedere il di lui nome. Nerestano più non reggendo ai palpiti del proprio cuore, si palesa al padre mostrandogli una cicatrice, che da bambino ebbe nel petto. Scambievoli succedono a questa riconoscenza,

gli affetti; la tenerezza in entrambi è al suo colmo, e la sorpresa è negli astanti.

Impaziente Lusignano, interroga il figlio sui motivi della di lui venuta in quei luoghi. Narra Nerestano brevemente l'oggetto della sua missione, e mostra al padre l'ordine del Sultano, che accorda la libertà ad esso non solo, ma ad altri dieci Franchi. Il contento è generale. Lusignano racconta al figlio tutti i mali sofferti nella sua dura cattività, come egli perdesse in un tempo la sposa, ed una adorata fanciulla. Esulta sull'unico sostegno che gli rimane, prorompendo in lagrime di tenerezza e di amore fra le braccia di Nerestano. Dato sfogo ai mutui affetti, Lusignano guarda pietosamente i suoi compagni d'infortunio, ed essendo lieve in confronto del numero di essi l'ottenuto riscatto dei soli dieci, progetta di affidarne alla sorte il beneficio, ed in mezzo alla comune agitazione ha luogo l'estrazione dei nomi. Varii tratti d'eroismo vi succedono; un figlio s'aggrava delle paterne catene per salvare il padre, un amico di quelle dell'amico, e mille contrasti di affetto e di riconoscenza formano il quadro della più commovente sensibilità. Nerestano, dato finalmente il cenno della partenza, promette agli schiavi che rimangono, il maggior interessamento a lor riguardo, e varii gruppi esprimenti le diverse sensazioni di che son colmi quei cuori, danno fine all'Atto secondo.

ATTO TERZO

Ricca Sala con gallerie praticabili all'intorno, che danno accesso agli appartamenti delle Schiave.

Avanzatisi Orosmane e Zaira, si rinnovano le proteste d'un eterno amore. Varie schiave europee intrecciano intorno ad essi una lieta danza.

Orosmane desiderando di sollecitare il nodo con Zaira, mentre s'avvia alla Moschea, ordina, che si lasci libero l'accesso ai Cristiani riscattati ed all'Ambasciatore.

Uno degli Agàey annunzia a Zaira la venuta di Lusignano e Nerestano, i quali sono all'istante introdotti. Le schiave si ritirano. Nerestano unisce a quelli del padre i suoi ringraziamenti per i benefici uffici da Zaira interposti a favore di Lusignano. Questo la fissa attentamente, ravvisa su quel sembiante le forme dell'estinta consorte, ed è in preda ad una terribile agitazione. Quanto più le si avvicina, tanto maggiormente crescono i suoi dubbii. Finalmente l'agitazione e la sorpresa in Lusignano giungono al colmo, in veder pendere dal collo di Zaira il ritratto della propria sposa: egli lo mostra a Nerestano, che con Zaira rimane interdetto e sorpreso.

Tremante Lusignano chiede a Zaira, d'onde abbia avuto quel ritratto: ed inteso come ella lo avesse dalla propria madre prima che questa morisse, riconosce in Zaira la creduta estinta sua figlia, la mostra al germano, che con essa si slancia nelle braccia del più tenero fra i padri.

Chiede Lusignano con trasporto quel ritratto a Zaira, che avendolo ottenuto, lo colma di baci, lo stringe al suo petto, e versa sopra di esso le lagrime dell'amore.

Lusignano, alquanto calmata l'emozione dell'animo suo, contempla la figlia, ed è preso d'orrore in vederla adorna di abiti mussulmani. Non gli regge l'anima di rilevare una tremenda verità. Zaira cresciuta nel serraglio ha sempre ignorata la vera sua Religione. Ma Lusignano, additandole il Cielo, le impone di non adorare, che il Dio de'suoi padri: e di risolversi ad abbandonare per sempre quei luoghi e quelle genti al vero suo culto nemiche. Un gelo mortale scorre per le membra di Zaira a tale comando. Nerestano è sorpreso. Lusignano insiste nel suo

volere. Zaira palesa al padre l'immenso amore che nutre per Orosmane. Compreso da ribrezzo il vecchio Lusignano, detesta il momento, in cui ha rinvenuta la figlia, e vuole allontanarsi. Zaira, gettandosegli a' piedi, gli intercetta il cammino, prega, piange, ma invano; Lusignano insiste, la scaccia da sè, e volge altrove lo sguardo.

L'amor filiale vince finalmente ogni ostacolo; Zaira giura obbedienza al di lei padre. Lusignano è al colmo della contentezza; stringe al seno con vero trasporto i figli; impone a Zaira di tener celato a chicchessia l'esser suo, e progettano il modo di rivedersi ed eseguire la loro fuga.

Giunge Orosmane; tutti cercano ricomporsi. Nerestano suggerisce al padre di ringraziare il Sultano, il quale loro significa, che pria del tramonto dovranno esser lungi da quella terra, e li congeda. Rimasto solo con Zaira, si avvede del freddo accoglimento, che gli vien fatto, la interroga, ma nulla potendo rilevare, s'insospettisce, che la di lei freddezza possa esser opera de' due Cristiani. Nuovamente gliene chiede il motivo colle più dolci maniere. Zaira più non resiste, e prorompendo in amaro pianto, gli palesa, che il destino la divide per sempre dal suo fianco. Giustamente sorpreso Orosmane, più si convince nel concepito sospetto, e trasportato dalla collera ordina imperiosamente che siano messi in ceppi li due Cristiani, e tratti a morte. Zaira se gli getta ai piedi. Ma Orosmane non ritratta l'ordine già dato. Un forte tremito assalisce l'infelice Zaira; essa sviene nelle braccia delle accorse schiave che, sorreggendola, la trasportano ne'suoi appartamenti. Orosmane impietosito rivoca il cenno, e la siegue nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Gabinetto terreno nel Serraglio del Sultano, con fenestroni che corrispondono sopra ad un delizioso Giardino.

Zaira si avvanza abbattuta, e seguita dalla sua fida ancella che tenta invano di consolarla: memore essa delle promesse fatte al padre ed al fratello, prega Fatima a procurar seco loro un abboccamento. Fatima vi aderisce, e dopo non molto entra Nerestano, il quale la pone al fatto delle premure de' suoi compagni, per effettuar la proposta fuga ad insaputa del Sultano, e la previene che il padre suo la farà di tutto informata col mezzo di un biglietto. A tali detti Zaira rimane istupidita, e non può articolare un accento. Nerestano la rimprovera, le ricorda i giuramenti, a cui essa risponde che saprà a costo della vita esservi fedele. Fatima consiglia entrambi a separarsi, onde non venir sorpresi. Nerestano abbraccia nuovamente la germana, la esorta a mantenersi ferma nel proposto disegno, e confidare nel Cielo. Orosmane e Corasmino, non veduti da Zaira e Nerestano, si presentano ad uno de' fenestroni. La loro sorpresa è indicibile. Vorrebbe Orosmane dar pieno sfogo all'ira che lo investe, ma Corasmino ne lo trattiene. Nerestano impone a Zaira di rinnovare il giuramento di abbandonare Orosmane e seco lui fuggire. Essa vi aderisce. Nerestano riabbraccia la sorella, e si allontana: essa pure entra ne' suoi appartamenti.

Inferocito Orosmane, ordina l'arresto di Nerestano, quindi lo revoca e si abbandona in preda alle più crudeli agitazioni. Invano Corasmino tenta calmarlo; egli sembra ridotto ad uno stato di demenza. Uno schiavo del Sultano, guadagnato dall'oro di Lusignano, entra guar-

dingo a spiare, e vistovi il Sultano, tenta fuggire, ma Corasmino se ne avvede e lo arresta, impossessandosi di un biglietto per Zaira di cui egli è portatore. Gela d'orrore Orosmane alla vista di quel fatale biglietto, presago quasi della sciagura che lo sovrasta, ed istruito del contenuto, consegna a Corasmino lo stesso biglietto, ed un pugnale, con ordine di far leggere il primo a Zaira, ed immergerle quindi il pugnale nel petto. Mentre Corasmino si avvia per eseguire il cenno, mille diversi affetti ondeggiavano nel cuore d'Orosmane, e, ripigliato il fatale biglietto, ordina, che si introduca Zaira.

Avanzatasi Zaira, chiede a Corasmino che si voglia da lei, a cui egli non risponde che col accennarle il Sultano. Ella s'avvanza tremante; Orosmane con represso sdegno la fissa, e le esprime, che i Cristiani da lei protetti sono in piena libertà, e che nella prossima notte partiranno per la Francia. Zaira modestamente lo ringrazia. Passa egli quindi a ragionarle del vicino suo matrimonio, e la prega a dirgli con tutta quella sincerità di cui la crede capace, se veramente il di lei cuore vi acconsenta, e se di eguale amore essa lo ami. Rimane confusa Zaira, e non sa che reiterare le usate proteste d'un amor eterno. Orosmane, fissando il biglietto che ha fra le mani, freme, vorrebbe convincerla del contrario, ma si trattiene a stento. S'avvede Zaira del di lui turbamento, e vorrebbe penetrarne la cagione, quando è afferrata per una mano da Orosmane che con tuono non pria usato, e sfavillante fuoco dagli occhi, la sprona di bel nuovo a dirgli, se veramente lo ami; spaventata da prima, poscia con tutta sicurezza rinnova le prime proteste. Fingendo calma, impone Orosmane a Zaira di ritirarsi ne' suoi appartamenti, e fatto a sè venire lo schiavo, accordandogli il perdono del suo fallo, vuole che rechi a Zaira il biglietto, e gliene riporti

fedele il riscontro. Lo schiavo vola ad eseguire il sovrano comando.

Orosmane attende impaziente il riscontro di Zaira; quand'ecco lo schiavo ritorna palesando al Sultano come egli fosse incombenzato dalla stessa di rispondere a chi gli ha raccomandato il biglietto, che alla mezza notte sarà al luogo indicato.

Furente Orosmane, ordina, che siano arrestati, e tratti al concertato luogo gli schiavi Cristiani, e, dati gli ordini necessarii per sorprendere Zaira e i suoi complici indegni, si dispone al momento della più cruda vendetta.

ATTO QUINTO

Catena di montagne, ai piedi delle quali, strade sotterranee che guidano alla città, cui si vede in lontananza.

(Notte oscurissima)

Immerso Orosmane nel più profondo abbattimento, si avvanza accompagnato da Corasmino, onde sorprendere e punire li creduti colpevoli. Nell'eccesso del suo dolore, non potendo sopporre Zaira rea di un attentato sì nero, prorompe in dirotto pianto, del che quasi rimproverato da Corasmino, gli esprime come a quelle lagrime, ultimo sfogo di un amore oltraggiato, terrà dietro la più sanguinosa vendetta. Un lento calpestio indica l'arrivo di alcuno; Orosmane freme, trema, e si pone in agguato.

Esce incerta Zaira seguita da Fatima; i suoi passi sono vacillanti, ed il suo volto esprime l'afflizione del cuore. Si getta ella ginocchioni, e, supplice, stendendo le braccia al Cielo, lo prega a favore del suo diletto Orosmane; quindi si avvicina al monte chiamando Nerestano. Oro-

smane, impugnato un ferro, la siegue. Nerestano si appressa; l'infelice Zaira crede porgere la tremante mano al fratello, ed invece quella stringe del furente Orosmane. Nerestano la sollecita a fuggire; essa s'avvede del fallo, ma non è più in tempo. Il geloso Orosmane, cieco di rabbia, ha già vibrato nel di lei petto il mortal colpo, e Zaira cade semiviva a' suoi piedi.

In questo frattempo escono da varie caverne i fanti, e la guardia reale, e da tutti i lati si riempie la scena di armati con faci accese. Esce pure dalla parte della città il buon vecchio Lusignano coi Franchi schiavi riscattati. Il movimento è generale del pari che lo stupore e la confusione. Lusignano mira la figlia, e Nerestano la sorella immersa nel proprio sangue, e tratti dal sentimento del più crudo dolore, si slanciano ai piedi della infelice Zaira.

Riconosce Orosmane col proprio errore, l'atrocità del commesso delitto, e si copre con ambe le mani il volto. Zaira raccogliendo le poche forze che le rimangono, sorretta dal padre, dal fratello e da' suoi, prega Orosmane di perdonare ai Franchi schiavi, e di conservare a sè stesso una vita, che ella tanto apprezzava.

Orosmane pentito dell'irreparabile fallo, giura a' piedi della spirante Zaira di tutto operare a favore dei Franchi, ed ordina a Corasmino, che di ricchezze ricolmi riedino tutti liberi alla natia loro terra i Francesi, che in Gerusalemme si trovano.

Le cure che si apprestano a Zaira sono inutili; ella spira cogli occhi rivolti ad Orosmane, e nelle braccia del fratello e del padre. Desolazione generale. Giungono i Franchi tolti alla schiavitù; varii cammelli, elefanti e carri di trasporto carichi di bottino, li seguono, e prendono la via del più alto monte. Nerestano trascina seco il desolato padre che con la forza sola si stacca dalla estinta sua figlia.

Tutti prendono la via del monte; s'ingombrano le strade di genti e di equipaggi. Orosmane sogguarda, freme, e rinnovato il real cenno, che rispettati ed illesi si lascino i Franchi, levato il pugnale che uccise la stessa Zaira, se lo pianta nel petto. Le milizie abbassano le armi, le schiave si cuoprono co' loro veli. Varii quadri esprimenti il più vivo dolore danno fine all'azione.





